

# LETTERE AL DIRETTORE

**Le lettere vanno inviate:**  
**per posta a:** Giornale di Brescia, «Lettere al direttore»  
 via Solferino, 22 - 25121 Brescia  
**per fax a:** numero 030292226  
**per email a:** lettere@giornaledibrescia.it

## IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

### La barbarie disumana dell'eutanasia per i bambini

■ Il Parlamento belga ha scelto ed ha conquistato il triste primato di «disumanità»: un bimbo minore, senza limiti di età, può richiedere per sé l'eutanasia qualora si trovi in condizioni di sofferenza «insopportabile». La nuova legge - che viene a completare il tragico cammino verso il «diritto» di eutanasia iniziato nel 2002 - pone solo tre limiti minimali: il consenso dei genitori (che nel progetto originale di legge non era neppure previsto!), l'accertamento dell'intendere e volere del bambino, da parte di un'equipe di psichiatri/psicologi dell'età evolutiva e l'esclusione delle «sofferenze psichiche» perché troppo soggettive per essere definibili.

Viene, quindi, ufficialmente sancito il principio di «riconoscere anche ai bambini il diritto di rinunciare alla propria vita», muovendo dall'assunto che ad ogni età un bimbo può avere sufficiente autoconsapevolezza per poter decidere della propria vita e della propria morte.

Meraviglia? Stupore? Politica impazzita? Troppo semplicistico e «facile» liquidare tutto così.

Perché - purtroppo - non è per nulla così che stanno le cose. L'eutanasia aperta ai minori è solo l'ultimo tassello in ordine cronologico di una precisa scelta culturale inaugurata anni fa e che tuttora si

dibatte nel nostro Paese: il primato dell'autodeterminazione assoluta che deve precedere ogni considerazione di valore e di principio di difesa e tutela della vita. Aperta la porta alla possibilità che la vita possa essere negata, uccisa, manipolata, le conseguenze sono una valanga inarrestabile. Il filo che corre lungo aborto, eutanasia, suicidio assistito, diagnosi eugenetica prenatale ha il colore rosso delle vite spezzate, intrecciato al colore grigio del silenzio e della indifferenza di larghi strati della società civile. Abbagliati dall'affascinante quanto irrazionale principio di un'autonomia individuale senza limiti - che rende impossibile, di fatto, ogni convivenza civile - passo dopo passo, siamo giunti a violare anche l'innocenza dell'età più piccola e, in quanto tale, meno attrezzata ad affrontare le difficoltà insite nel vivere. E da uomini moderni, che rifiutano ogni Verità superiore, fondando verità e diritto sulla contemplazione solipsista del proprio ombelico, stiamo offrendo loro una onorevole via d'uscita: potete chiedere di essere aiutati a morire, e noi vi aiuteremo!

E che dire della famiglia? Che dire di un padre ed una madre (ops, perdonate l'arcaismo: di un «genitore A» ed un «genitore B») chiamati a ratificare una scelta di morte del loro piccolo? Una scelta

che non ammette ripensamenti e recuperi. Una ratifica che trasforma la famiglia - luogo antropologico per eccellenza dell'accoglienza e dell'accudimento - nel luogo dell'abbandono e della morte inflitta, ancorché «liberamente» scelta.

Famiglia? Quale famiglia? Se consideriamo lo svilimento dell'istituto familiare, non più caratterizzato da un papà ed una mamma che hanno generato quel figlio, a quale «genitore» si dovrà rivolgere il dolorante bimbo che non ce la fa' più a vivere? Certo è terribilmente più difficile e struggente aiutare, consolare, piangere in silenzio per non farsi vedere, infondere speranza quando il cuore è straziato dal dolore innocente: ma questa è umanità, questo è civiltà. Comminare la morte all'innocente è sempre stata e sempre sarà solo barbarie. Questa brutta pagina di cronaca, ci aiuti a capire che la difesa della vita non ammette mai, per nessuna ragione ed in nessuna occasione, di essere violata.

Non un Papa, ma un attore di cinema come Charlie Chaplin ebbe a dire che «la nostra sapienza ci ha resi cinici, duri e spietati. Abbiamo bisogno di dolcezza e di bontà: senza queste doti la vita sarà violenta e tutto andrà perduto».

**Massimo Gandolini**